

## La gioia di «Persone e comunità»

GIOVANNI COLOMBO

Presidente nazionale della Rosa bianca

Viviamo in un'epoca segnata dalle passioni tristi. L'espressione appartiene a Baruch Spinoza (ed è il titolo di un bel libro di due psicanalisti, Miguel Benasayag e Gérard Schmit, edito da Feltrinelli) e non si riferisce tanto alla tristezza che genera pianto o sofferenza quanto a quella che deriva dall'impotenza e dalla disgregazione, dalla delusione e dalla perdita di fiducia. L'Occidente ha fondato i suoi sogni di avvenire sulla convinzione che la storia dell'umanità fosse inevitabilmente una storia di progresso. Futuro faceva rima con promessa. Una sorta di messianismo scientifico assicurava un domani luminoso e felice.

Oggi invece viviamo immersi in un clima di cupo pessimismo. Inquinamenti di ogni tipo, disuguaglianze sociali, disastri economici, comparsa di nuove malattie, esplosioni di violenza, forme di intolleranza: la lunga litania delle minacce ha fatto precipitare il futuro da un'estrema positività a una cupa e altrettanto estrema negatività. Così la nostra psiche si è ammalata. La psiche è sana quando è aperta al futuro (a differenza della psiche depressa tutta raccolta nel passato e della psiche maniacale tutta concentrata sul presente) ma ora il futuro chiude le sue porte – o, se le apre, è solo per offrirsi come precarietà e insicurezza – e allora le iniziative si spengono, la demotivazione cresce, l'energia vitale implode.

Per quanto tempo ancora saremo costretti a vivere così? Non lo so, quel che so è che una domenica, durante una stanca anemica messa occidentale, ho sentito il brivido di una parola diversa: «Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve n'accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa». Non era la prima volta che sentivo la profezia del capitolo 43 del libro di Isaia ma quella mattina ne desideravo il ripe-

tersi, perché il suo sapore era inesauribile, il suo effetto era visceralmente diverso dal solito. Dovremmo ascoltarle di più, le nostre viscere, liberarle dalle bende di eccessive preoccupazioni e dar credito ai piccoli spostamenti che vi avvengono. Le parole di Isaia erano scese in me e mi facevano vibrare perché sono un inno di speranza. Se la tristezza si fa spesso sentire, ingombrante e insistente com'è, non è mai l'unica presenza. Imprevedibile arriva anche la gioia. Che è minuscola ma ben più profonda della tristezza, va molto più in fretta, molto più lontano. Oggi è tempo di gioia: non rinviarla a domani, a ciascun giorno basta la sua letizia. Cercala sin dal risveglio, cercala senza cercare, può venire da ogni parte. È data in un secondo per la giornata intera. È come un piccolo martello che colpisce il bronzo della realtà e la nota che ne esce si propaga progressivamente nell'aria, sino in lontananza. È come un piccolo fascio di luce che spacca il buio della complessità e illumina i germogli. Non viviamo solo in mezzo a ruderi e anticaglie, non ci meritiamo solo problemi e crisi. Ci sono anche realtà nuove, fiori freschi, rose belle.

Il compito principale di un'associazione anomala come la nostra, fragile (senza organizzazione, senza soldi, senza sponsor politici, Prodi che pure ci frequentava ha perso l'agenda coi nostri nomi e indirizzi) ma di intelligenza vivace (che salta disinvoltamente dalla spiritualità alla cultura alla politica) e assai tenace (siamo arrivati alla venticinquesima scuola di formazione) è quello di alimentare e organizzare la speranza. Di camminare sempre verso l'alba, non verso il tramonto.

Il primo gruppo di "congiurati", fra i punti essenziali del patto della Rosa bianca italiana, mise pure questo: «la tensione al positivo, al fare, al costruire, al creare, all'inventare, alla gioia, all'entusiasmo rispetto alle tentazioni autolesionistiche nullificanti, di sterilità nella chiusura». E nel primo testo della collana "I libri della Rosa bianca" dal titolo *Tre follie*, si trovano le parole intense del filosofo-teologo Italo Mancini sulla "teologia del Genesi", ossia la teologia del rispetto, della conservazione, dell'incremento e dell'alleggerimento della terra.

Il nostro impegno è tutto orientato verso una gioiosa fioritura. In questi atti troverete le sei rose raccolte e offerte durante la Scuola di Camaldoli, insieme al racconto sui 25 anni di rose bianche del presidente emerito Paolo Giuntella. Le rose di Camaldoli – una l'abbiamo anche fisicamente piantata nel chiostro del monastero – si inseriscono nel gran mazzo di "Persone e comunità". La nostra associazione in questi anni non ha fatto zapping ma ha scelto di seguire una prospettiva culturale-politica ben precisa contrassegnata

ta dalla centralità delle persone e dalla riscoperta delle comunità. È stato dato alle stampe e diffuso in oltre seimila copie “un manifesto”<sup>1</sup> ed è stata avviata la collana di libri sopraccitata<sup>2</sup>. L’obiettivo a medio termine è di articolare sempre meglio la proposta e nel contempo di far sorgere a livello locale comunità di vita politica. L’ambizione a lungo termine è quella di contribuire alla nascita di una componente personalista del centrosinistra italiano, oggi per lo più dominato da dinamiche funzionaliste, fin troppo dedite al “fare” e in qualche caso pure all’“affare”.

“Persone e comunità” è il progetto del futuro. E non perché noi siamo i più bravi – noi siamo niente, un nulla di allegria – ma perché tutto il modo di essere dell’esistenza umana, intesa come esperienza somatica, psichica, relazionale, va in quella direzione. Essere “con”, ed essere “solo”, sono le cifre dell’umano. Da una parte il paradigma relazionale: tutto ciò che ci succede, sul piano cognitivo, affettivo, emotivo, comportamentale è sempre, in qualche modo, condiviso, rispecchiato, intersecato con quello che avviene nella mente altrui. Dall’altra il paradigma personale: noi siamo irriducibili ad una pur complessa rete sociale, ciascuno di noi è qualcosa di irripetibile, unico, ineliminabile, mai totalmente condizionabile dal rapporto con il mondo. Noi siamo sani quando sappiamo stare nella dimensione “inter” in un modo connotato da singolarità, identificazione, autenticità. E noi siamo contenti quando costruiamo un mondo che sia il mio e, insieme, quello degli altri: un mondo che sia tale per i soggetti, per tutti i soggetti.

“Persone e comunità” può essere il punto di approdo per tanti che cercano sbocchi al loro impegno sociale e politico. Dove finiranno quei popolari, che dopo la fine della Margherita, non vogliono né il doroteismo di Rutelli né le nostalgie democristiane? Dove andranno i cristiano-sociali, dal nome ottocentesco decisamente improponibile (cattolico, cristiano sono termini da non utilizzare più in campo politico) ma dall’anima sempre attenta ai temi dell’eguaglianza e del welfare? Dove avranno spazio le legittime attese di coloro che votano “Ulivo e basta” e che invocano un Partito democratico “di nome e di fatto”, con pratiche di partecipazione, senza più le solite insopportabili logiche di cooptazione? Dove troveranno cibo politico sostanzioso i nostri giovani, che giustamente non si accontentano del sale dell’antagonismo o del piatto immangiabile del comunismo riscaldato-rifondato?

---

<sup>1</sup> *Persona e comunità. La proposta della Rosa bianca per una nuova politica*, a cura di G. Colombo, Città Aperta Edizioni, Troina 2003.

<sup>2</sup> I primi due libri della collana sono: I. Mancini, *Tre follie*, e R. Mordaci - M.D. Semeraro - S. Zucal, *Il respiro della comunità*.

“Persone e comunità” offre un menù completo: la pasta della libertà, la carne della giustizia, il vino della fraternità.

Oracolo del vostro presidente (pro-tempore, questo è il mio ultimo mandato, non fate scherzi, il rinnovamento fa bene alla salute associativa). “Persone e comunità” ci sarà. *Proprio ora germoglia, non ve n’accorgete?* Ancora un po’ e il bouquet sarà bellissimo. Intanto non affanniamoci e godiamo della nostra amicizia e del nostro impegno. Ma, Dio, com’è dolce l’aria di Camaldoli! Tutto è in movimento. Tutto è a riposo. ■